

Si pubblica il sabato sera

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 8.00
 " semestre 4.50
 Per l'estero aggiunge le spese postali.

INSERZIONI
 in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

COMINCIANDO.....

In una città, dove la maggioranza appartiene alla parte democratica, manca qualunque organo, qualunque mezzo per manifestarne le idee.

Eppure, anoh'essa, ha il dovere di far sentire la sua voce, di esprimere i suoi voti ed i suoi meditati ed onesti consigli.

Quest'ora segua il destarsi da un sogno; un sogno fatto di reazione, di illegalità, di violenze, che la funesta esaltazione dell'istante chiamava moderazione e prudenza; un sogno triste fatto di frodi, di avventure, di disastrosi pericoli, che si chiamavano patriottismo e grandezza. Allora l'onesta, la giustezza del criterio, le voci della protesta prorompono dal cuore, gli avvisi trepidanti dei pericoli, l'esaltazione dell'istante chiamava perfidia e disordine. Il buon senso veggente e la cieca follia, la prudenza e la impudente audacia, la lealtà e la corruzione si erano scambiati i nomi e le vesti.

Il sogno è finito e l'istante dallo svegliarsi porta seco il pensiero dei doveri da adempiere nella giornata che si apre.

All'adempimento di questi doveri la democrazia deve intendere l'animo, ed il Paese contribuirà, secondo le forze sue ad aiutarli e spronarli.

Quanti sono del sentimento nostro dolorosi per le grandi sventure della patria, non debbono diffidare mai del suo avvenire, e molto meno, oggi, quando tanti consigli, ieri combattuti e negletti, trovano ascolto e compimento.

Il popolo italiano ha imparato che nel rispetto delle libertà statutarie è riposta ogni speranza; ha imparato che, mentre nessun umano istituto è perfetto, le istituzioni libere e parlamentari furono però ad arte calunniate; ha imparato che nessun parlamento è capace degli errori che sa commettere un governo personale e dispotico; ha visto con gli occhi suoi, che dalla disonestà non nascono né vantaggio, né onore, frutto soltanto delle private e civili virtù.

Gli ammaestramenti del dolore non andranno perduti e, venute meno, confuse oramai ogni altra distinzione di partiti politici, sarà intesa a richiamare di questi ammaestramenti l'osservanza ed il ricordo, quella parte politica che mai non fallì alla difesa d'ogni libertà, che apre il suo seno alle nuove idee, che offre l'opera sua alla causa popolare.

Gli avvenimenti recenti, per quanto luttuosi, non sono che un episodio nella vita dello stato italiano. Verranno giorni nuovi, e le plebi, che non hanno cessato mai, non cesseranno di domandare che le condizioni loro, che le leggi del loro lavoro si svolgano, si promuovano, immoglio, che la loro libertà non sia vana, e questi giusti voti sapranno far prevalere.

Sappiamo bene che è questa idea d'innovazione la quale destò tanto allarme e favore della reazione fatale da cui usciamo. Ma pure il secondare il reclamo di chi lavora e soffre, è giustizia.

Ed è anche storica necessità. Indietro non si torna; chi non lo sente? Lo si è tentato teste, e la nave vinta e sbattuta dalle tempeste rientra appena ed affaticata e guasta nel porto. Le istituzioni quanto ci hanno guadagnato durante questo procelloso periodo?

Indietro non si torna. Non vi è più cieco di chi non vuol vedere, ma a chi non è cieco apparisce più chiaro della luce del giorno che soltanto nello sviluppo della li-

bertà, nell'ordinata sì, ma non timida evoluzione verso la giustizia sociale sta ogni speranza d'Italia.

E non sono queste le idealità che — indistintamente, poiché i tempi e gli studi non erano al grado in cui oggi sono — furono sentite dai martiri e dai geni d'Italia? Non sono queste le idealità per cui l'Italia riapparve nel mondo? Queste noi coltiviamo e seguiremo.

IL NUOVO MINISTERO

Il programma chiaro, netto, preciso, di quella parte del paese onesta che si ribellò ad inconsulte repressioni, che indicò al pubblico disprezzo i ladri, che giudicò condannando compiacenti sentenze di magistrati, che ebbe il coraggio di dire alto e forte a chi dirige le istituzioni: Voi, codendo ai delinquenti, le rovinavate, che dividete nell'impresa africana i disordini economici e politici, quella parte del paese ebbe dal tempo ragione.

E cadde infatti il ministero dei tribunali militari che crearono dei martiri, il ministero che chiudeva la Camera elettiva quando questa gli faceva una domanda semplicissima: Ma il tuo or. è un galantuomo?; e cadde sotto il peso del disprezzo e di lui per l'onore ed il rispetto dell'Italia è carità di patria il non parlare.

Da pochi giorni un governo almeno onesto, i di cui membri non hanno cambiati in sofferenza alle banche governative, ci regge, ed a lui il partito democratico fa plauso, sebbene non possa condividere tutte le idee, poiché la democrazia al di sopra di qualsiasi differenza di partiti, pensa che le istituzioni e le nazioni senza la virtù non possono vivere.

E al momento, ottimo è qualsiasi ministero che alla menzogna, al delitto, all'inganno, non attinga la forza, ottimo tanto che noi con tutti gli onesti possiamo oggi ripetere le parole che Felice Cavallotti diceva a Roma il 19 febbraio 1894:

«Venga al potere domani chi si voglia, di destra liberale o di sinistra: purché ricongiunga queste due parole e liberi l'Italia da quel dilemma e da questa tempata — si chiami Rudini, splendido tipo di lealtà meridionale, si chiami Zanardelli che in dicembre 1878 come in maggio 1893 insegnò d'un ministro la vera gloria qual sia — ad essi o al diavolo darò il nostro appoggio e il nostro voto — ma renda all'Italia la quiete che le bisogna, lasci l'Italia lavorare in pace».

Ed in verità onesti ed intelligenti furono i primi atti di questo ministero e il inizio sollevando il paese dall'incubo del dispotismo, facendo rispettare la parola del re, ordinando l'ossequio alla legge, rientrando insomma nella legalità dopo che con commisioni semi giudiziarie e semi politiche, mai eque, si cacciarono a casaccio al domicilio coatto tanti infelici.

Comprendo il nuovo ministero che il dispotismo, specie poi quando è fatto in nome del bene della patria e della moralità da un immorale, è la rovina delle istituzioni che se sono sentite si roggono, se no la forza non può imporle; comprendo che è un furto bello e buono lo sprecare in pazze imprese il denaro di chi lavora, che è una una infamia per scopi politici render sempre più miserabile un paese già stremato di forze.

Non tutto ciò porta ad esagerazioni violente, che il popolo ha tanto buon senso da rispettare gli ordinamenti e le leggi senza lo spauracchio delle manette; e spesso volte il buon senso lo insegnò ai governanti.

Il nuovo ministero fa comprendere di non volere di espansioni coloniali ed ancora a rinunciare ad inutili rivendicazioni sulla terra d'altri propriati o compie un atto onesto mentre le madri italiane piangono nei figli morti che giacciono insepolti sulle balze africane. — Di Rudini udrà certo al suo governo dargli l'epiteto di «Ministero della lesina» ma è meglio misurare le proprie forze alla sacocchia che non vivere splendidamente coi denari e rif. Così onestamente e francamente gli diciamo, noi,

democratici, il nuovo governo, senza odio passioni di parte, e ciò serve a dimostrare che gli scamicciati agli anarchici delle istituzioni che pur vedendo il cessato governo trascinare alla rovina la patria lo sostenevano per scopi innominabili e pel torbido desiderio di vedere il popolo che lavora soffrire per le repressioni.

Però ciò non vuol dire che la democrazia dividiva tutte le idee del nuovo ministero, che anzi profondo è il dissenso politico che la divide; prende da lui solo ciò che le sembra equo; ed oggi intanto lo segue e lo sostiene nel risanamento morale, oggi che siamo usciti finalmente dalla corruzione sfacciatata, dalla menzogna e dal dispotismo.

L'eredità di Crispi

È risaputo che il Parlamento, imperante il sommo, il forte Crispi, votò venti milioni per la guerra d'Africa.

Ora ce ne vogliono altri 140, la maggior parte dei quali onde sopporre alle spese ulteriori fatte da quell'imperatore di carta posta, ed il resto per far fronte alla necessità del difficile momento che ci incombe.

Ora vediamo a quali passi ruinosi il megalomane, sognatore di regni africani, abbia condotto il vostro paese; citiamo fatti che noi paventamo smentite.

È ridotta la rendita, danneggiando i debitori, in maggioranza italiani, per cui mizzare la miseria di quaranta milioni; i lavori pubblici furono annullati, vennero chiusi arsenali; strade e ponti interrotti; ferrovie rese passive perché mancanti di allacciamento con vie comunali e provinciali; disorganizzato l'esercito, tanto che le nostre compagnie non esistono più; ridotto il bilancio della marina, pur continuando a fare la grande, fastosa politica; aumentato il prezzo del sale; inasprite le tasse sui grani e su tutte le industrie; ucciduti impiegati che prestavano fedele e proficuo servizio da molti anni e che avrebbero potuto continuarlo.

Stando così le cose, naturalmente, il megalomane non ha pensato ad attuare la legge sulla bonifica dell'Agro romano, a dare acqua alle Puglie, a metter mano alla ripopolazione della Sardegna, e soprattutto ad alleviare i pesi che opprimono e schiacciavano l'agricoltura, la sola grande fonte di stabile e feconda ricchezza.

E si sono spesi 160 milioni per l'Africa contristando tutte le classi dei cittadini, tutte le forme delle attività produttive, tutte le salde garanzie di sicurezza dello Stato! Bene disse l'on. Imbriani che questo fu un delitto e maggior delitto commettono coloro i quali, anche adesso, per riacchiappare un portafoglio o le briciole che se ne lasciano cadere, continuano a ripetere: guerra! guerra!

Con piena ragione il Don Chisciotte di Roma esclama: se il popolo italiano ha voglia di farsi derubare, torni con coloro!

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

IL NOSTRO CREDITO

Dopo l'irreparabile disastro di Abbiadorina, sorprese non poco che la nostra rendita si fosse accontentata di discendere solo fino a lire 83 15 (a Parigi per 77 circa) ed il cambio fosse salito solo fino a lire 112.78 mentre la maggioranza si aspettava di vedere la rendita a lire 81.82 ed il cambio al 117 - 118 per cento.

Questo fatto, dico, sorprese tutti, specie i gullofobi, i quali però non cercarono spiegarsi; se pure anzi non ebbero ogni studio per non spiegarlo.

Se invece la rendita fosse discesa dove si temeva dai più discendere, allora si che avremmo gradita la croce addosso alle Finanze ed imprecato alla maledetta che ognora cerca trar profitto dalle nostre sventure.

Non avvertitosi il timore, la maggioranza che è gullofoba, si guardò bene di riconoscere e confessare l'imparzialità, per quanto interessata, dei nostri vicini d'oltreoceano.

Li fatti credo esser nel giusto chiamando intatta l'imparzialità francese a nostro riguardo.

È un errore sommo, anzi una falsità maligna, il dire che i francesi abbiano interesse a deprezzare i nostri valori, e gettar il discredito sulla nostra nazione.

Per convincersene basta considerare che oltre due miliardi della nostra rendita sono nelle loro mani; l'affidavit ne fa buona fede.

Po' danneggiar noi dunque, dovrebbero prima danneggiar se stessi, ed i banchieri, noi hanno né rancori né amicizie, anzi ne pur patria che li faccia derogare dal loro toraconto.

La riprova di questa verità l'abbiamo nella pochissima rendita nostra a Vienna ed a Berlino, ad onta della triplice che ci lega, anzi che ci strozza.

Francoese Giuseppe, e Guglielmo potranno unirsi al nostro dolore, ma i capitalisti tedeschi ed austriaci non allargheranno i cordoni delle loro borse per sostenere la rendita nostra quando non vedano un buon affare.

Riconosciamolo: chi pose un argine alla déboute della nostra rendita, déboute iniziata dai banchieri patriotti italiani di Roma e seguita da quelli di Berlino e Vienna, fu proprio Parigi.

Come detto, non dobbiamo per questo gratitudine alla Francia, ché lo fece nel suo interesse, ma usiamole giustizia.

Fu Parigi che non solo arrestò il ribasso, ma anzi decise la ripresa, e lo decise in modo, che oggi, ridonduo il cambio a 9.90 per cento, la rendita a lire 91.00, oltre due punti al di sopra di quello che era prima dell'irreparabile disastro.

Altro che approfittare delle nostre disgrazie!

Ma anche in questo si è trovato di che calunniare la Francia.

Gli amici del cessato ministero, tanto per continuare ad essere gullofobi, attribuiscono il ribasso di prima ed il rialzo d'adesso all'odio dei francesi per Crispi, gli amici del nuovo ministero accettano pure questa versione tanto per aver maggior diritto a maledir Crispi e gioire della sua caduta.

Torto, o signori, torto. Per quanto i francesi avessero ragione di odiare il grande gullofobo, essi però non gli hanno mai concessi tale influenza da regolare le loro quotazioni per la nostra rendita sul tetrametro ascendente o discendente delle probabilità della sua rimanenza personale al potere.

Essi poterono odiare l'uomo, ma il rialzo ed il ribasso della nostra rendita lo stabilirono sempre all'indirizzo politico-economico del nostro governo.

L'enorme miglioramento attuale della rendita nostra a Parigi, miglioramento che Milano segue di mala voglia, non è prodotto dalla gioia per la caduta dell'uomo odiato, ma determinato dalla fondata speranza che il suo successore batta una via del tutto opposta a quella seguita da lui.

Provi l'onor. di Rudini a seguir Crispi, non dirò nelle sue immorali, che non è il caso di supporre, ma solo nella sua megalomania, nella sua politica africana espansionista, e vedrete dove ritorneremo coi cambi e con la rendita.

SCAMPOLI POLITICI

I giornali crispini, che non sanno distinguere il vero rispetto per la saggia politica inaugurata dal nuovo ministero nei riguardi della impresa coloniale, si arrampicano ogni giorno sugli specchi per giustificare la fatale megalomania del loro spovdestato padrone, tirando in campo l'onore della bandiera italiana e sforzandosi di far parere dimentichi dell'onore nazionale coloro che vogliono per fine alle pazzie del passato ministero.

Essi, naturalmente, non tengono conto della nostra situazione interna, economica, della scorsa danzosissima che l'Italia ricevette in causa dei disastri d'Africa come grande potenza, dei consigli di moderazione e di concentramento che ci vennero dai giornali esteri più autorevoli, amici del nostro paese, i quali serenamente dimostrano come per noi il partito migliore, nelle attuali difficili congiunzioni, altro non sia che quello

di accettare una pace onorevole. E codesti consigli sono dettati unicamente perchè l'Italia appunto possa riparare ai gravissimi errori commessi e riprendere l'alto posto che le spetta nella politica europea!

Lasciamo andare le espansioni retoriche di taluni che ricordano come l'Inghilterra, come la Romania, abbiano dimostrato la loro simpatia all'Italia. Si può esser grati a quelle nazioni per tali dimostrazioni di platonici sentimenti amichevoli; l'esperienza però ci insegna ad essere positivi ed a pensare che l'Italia deve fare da sé, poichè al postutto sarebbe maggiore umiliazione per noi accettare l'elemosina di stranieri aiuti! Come conciliano i crispini gli entusiasmi d'oggi per quelle dimostrazioni colle quotidiane declamazioni sulla nostra potenzialità economica, politica e militare? E' lampante la contraddizione in gente che ha segnato e segue ad esaltare i metodi di governo dell'uomo da essi ogni giorno proclamato forte, energico, indipendente.

Del resto la Romania non è in grado di far seguire alle manifestazioni sue qualsiasi fatto che possa giovare; dell'azione pratica dell'Inghilterra a nostro vantaggio abbiamo prove ed esempi numerosi, ch'essa si riduce a quasi nulla. La spedizione anglo-egiziana nel Sudan? Ma se proprio all'indomani della dimostrazione fatta alla Camera dei Comuni è venuta la doccia fredda delle dichiarazioni del comandante delle forze inglesi in Egitto che dimostra l'attuale impossibilità della progettata spedizione! Ma qui non si arrestano le difficoltà, dacchè già nell'agosto energicamente s'interloquisce in senso ostile alla spedizione per parte della Francia e Russia.

Tutto sommato dunque, anche il miraggio di questo aiuto dell'Inghilterra, si riduce ad una bolla di sapone, o le espansioni retoriche dei crispini, se proprio non muovono al riso, destano compassione. E su per giù tutte le argomentazioni a difesa dei Crispi, finalmente spazzate dal governo, poggiano alle stesse basi ed alla stessa forza: se non hanno altri noccioli, è certo che dovranno andar a dormire a sours!

POLITICA AGRARIA

Gli agricoltori devono occuparsi di politica?

Questa domanda io facevo, tempo fa, ad amicissimo mio, maturo d'anni e di senso, ma uomo di vedute ristrette e pauroso del nuovo.

No, egli rispondeva.

No, non intendo con ciò che essi si astengano da qualunque azione, basta che volta a volta, secondo se ne manifesta il bisogno, essi si agitano per propagare i loro interessi, e, data l'opportunità dal momento o le esigenze del bilancio, cerchino di ottenere oggi, per esempio, una nuova protezione doganale, domani un ribasso nelle tariffe di trasporto dei concimi, un altro giorno una concessione sull'uso del sale agrario, una leggina sulla cooperazione rurale, uno sgravio di imposta e via dicendo. A me sembra invece tutto l'opposto.

Per me, consigliere la braccia incrociata a chi provvede di pane l'intera nazione, o suda sulla gleba, e contribuisce in tanta parte alle spese dello stato, ed è puntello alla società attuale, vuol dire avere insufficiente la nozione del proprio diritto, difettosa l'educazione, e prevalenti le abitudini ataviche del servaggio e della inferiorità.

Gli agricoltori hanno più di ogni altro il diritto di intervenire nella pubblica cosa e dire alto e forte le loro ragioni e pretendere che i loro interessi, che sono interessi e vita della nazione, non siano manomessi e postergati a quelli dei politici di professione, del militarismo o della burocrazia.

E tanto più hanno questo dovere gli agricoltori nell'ora che attraversiamo, ora triste ed incerta nei suoi effetti per l'avvenire della patria nostra, ora solenne che può decidere delle sorti di un intero popolo, se ad una politica fustosa, corrotta o reazionaria, non succede una politica calma, onesta e liberale.

No, chi vi dice non dovervi voi occupare di politica e pretende che cariate soltanto le buone pratiche colturali ed il massimo prodotto, sa di dirvi cosa non vera e non vuol vedere che reale ed efficace progresso non può essere se non col progredire delle industrie e degli studi agricoli e non migliorino le condizioni degli agricoltori.

Eppure imperverante la reazione, mentre si continuava a profondare danaro e vite sulle ambe abissime ed i milioni sistematicamente prelevati alla produzione ed al lavoro italiano, andavano a satollare le fauci del militarismo e dell'affarismo, eppure durante il doloroso periodo testè decorato e per fortuna, speriamo, finito, non una bocca si

alzò dai sodalizi agrari che protestasse in nome dei propri interessi, e domandasse la fine di sì delittuosa incoerenza.

Unico un comizio agrario, voce inascoltata e disprezzata, nel core ruinoso dei patrioti della sesta giornata che vedevano in Africa l'Italia — dimentichi che invece l'Africa l'abbiamo in casa nostra — il comizio di Casalmaggiore ha manifestato il voto che si ponga fine a quella guerra, si cessi di dedicare all'impresa africana il frutto di tanto sudore italiano, e si pensi, anziché alle colonie eritree, alle terre incolte e malariche, nostre onta e vergogna.

Questa apatia non è soltanto l'espressione del nostro carattere, è anche il frutto del sistema di educazione politica, ed è indizio del venir meno quel senso di fierezza e virilità, che fece sì grande la generazione dei nostri padri, e che ci valse la redenzione politica.

Non continuiamo su questa via, non chiudiamoci in un pauroso riserbo, non occupiamoci soltanto delle semine e delle concimazioni, e a chi ci dice, per addormentarci, che noi, come le donne, non dobbiamo occuparci di politica, rispondiamo arditamente: non è vero!

Arrigo Tassoni.

L'ONESTA

L'on. De Nicolò, deputato di Bari, nella seduta parlamentare del 18 corrente, discutendo sulle dichiarazioni del nuovo ministro di Rudini, fra le tante cose disse ancor questa: « Giudicare egli indispensabile in Italia, un lavoro di risanamento morale, del quale l'iniziativa deve esser presa dal governo ».

L'idea è sempre nuova e vera, sempre sentita, ed è tanto sentita, che in questi giorni in cui al governo vi sono degli uomini, almeno onesti; il morale del pubblico pare rialzato, le odierne sciagure rimpicciolite, e nella mente dei buoni, s'affaccia la speranza di giorni migliori. Da che prov: ne questa subitanea speranza? Perché mai pochi uomini bastano a farla balenare? Perché mai, nessun partito politico osa combatterli?

Perchè sono onesti, e come tali vorranno una amministrazione onesta. Nell'onestà pura, semplice, sta il segreto dello loro forza.

L'esempio del bene deve sempre scendere dall'alto se si vuole che sparga i suoi benefici effetti sulle masse.

Non era certo scuola di morale, la con-dotta tenuta dal mai abbastanza deplorato sig. Crispi, che all'ambizione personale, alla sete dell'oro e del potere, tutto sottometteva, rivestendo le sue azioni d'un aureo di patriottismo e di grandezza, che invece altro non era che finzione, terrorismo o corruzione.

Non si educano i popoli a sensi di giustizia, se chi della stessa dovrebbe esser ministro, insegna a calpestarla. Non si educano i popoli all'amore ed al lavoro, se chi sta in alto spinge all'odio di classe e mantiene degli scioccanti e sarraggerio.

Ben disse l'on. De Nicolò, l'iniziativa del risanamento morale deve esser presa dal governo, e questo ha il sacro dovere di seguirlo.

CRONACA PROVINCIALE

Da San Daniele

19 marzo.

Questa popolazione va sottoscrivendo la seguente petizione al Parlamento:

« Considerato che la nostra impresa africana di conquista è contraria agli interessi morali e materiali della Nazione; che è atto di virile saggia e di coraggio civile riconoscere i propri errori e cambiare strada, non persistendo a gettare il nostro miglior sangue in una guerra coloniale che è innanzi tutto un affare commerciale, che diviene assurdo se la spesa val più dell'impresa; che una guerra a fondo per vendicare le patite sconfitte condurrebbe la Nazione al fondo, mentre tutte le nostre energie devono volgersi — in un periodo di raccoglimento — a redimerla moralmente ed economicamente.

I sottoscritti cittadini del distretto di S. Daniele si dichiarano assolutamente contrari a una guerra per la rivincita e fanno voti che si addivenga a una soluzione pacifica, limitando l'azione nostra a conservare la ristretta colonia che ormai più nessuno ci contestava.

Ritenuto poi che è pericolo supremo per una Nazione lasciare impunite i violatori delle sue libere istituzioni, i sottoscritti chiedono che sia messo in istato d'accusa il Ministero Crispi, che pensando ai disprezzi della legge e del Parlamento, ci ha condotti al grande disastro ».

Da Cividale.

21 marzo.

È atteso con grande interesse l'esimio vostro concittadino avv. G. Girardini che domani terrà qui l'annunciata conferenza sul filosofo cividalese Paolo Diacono che tanto e così meritato successo ebbe nella vostra città.

Tanto più si interessano i cividalesi che udranno dalla parola viva, alta ed elegante dell'avv. Girardini ricordato un illustre loro concittadino. Si prevede quindi che la sala dell'abergo Friuli sarà angusta per contenere il pubblico che vi interverrà.

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

I cortesi lettori

che hanno ricevuto il primo numero del nostro giornale, se credono abbonarsi sono pregati di mandare al più presto l'importo all'amministrazione (piazza Patriarcato n. 5); in caso contrario verrà sospeso l'invio del giornale stesso.

Abbonamento straordinario a 31 dicembre 1896 L. 2

CRONACA CITTADINA

Il preambolo.

Il cronista quando entra nella redazione di un nuovo giornale vuol fare la sua presentazione, che nessuno cerca, e la fa con frasi tutte latte e miele: prima il saluto alle gentili lettrici ed ai cortesi lettori o poi già una frasetta di promesse, di banali complimenti a destra ed a sinistra, di citazioni classiche-postiche più o meno sproppitate, di condimenti che riescono, rivelazioni di posticcia erudizione con i soliti luoghi comuni, con sfoggio di sbagliati motti latini, francesi, o magari inglesi, e con esplosioni di stereotipata retorica patriottica, la quale, lungi dal commuovere, provoca un sorriso di commiserazione.

Dunque il vostro cronista, premesso ciò, non avrebbe bisogno di dirvi che parlerà sempre con franchezza, ma schiettamente, senza frasi, senza enfasi, alla casalinga, come si suol dire, da buoni amici.

Non gli mancherà mai la parola di lodo e di incoraggiamento per il bene, come non sarà parco di severità nell'esaminare e nel giudicare il male.

Ma ciò che al cronista preme soprattutto si è l'aiuto degli amici lettori: aiuto morale e materiale. E questo riesce facile, poichè tutti quelli che hanno notizie importanti, interessanti il paese; tutti quelli che hanno reclami da fare, alusi da rivelare, cose lodevoli da manifestare, si rivolgano francamente e prontamente al cronista, il quale si farà un dovere, quando l'indole delle pubblicazioni siano conformi all'indole del giornale, di dare a tutto pubblicità.

E chechè ne dicano, questo è il mezzo più efficace per vincere tutte le cause giuste e belle.

Ringraziamo

tutti quei confratelli che benevolmente annunciarono la comparsa del nostro giornale.

Per la fine dell'impresa d'Africa.

I giornali cittadini, e anche alcuni di fuori, hanno annunciato che nella nostra città si andava coprendo di firme una petizione onde sia posto fine alla pazza impresa d'Africa.

Non pubblichiamo il testo della petizione, che corso fra le mani di tutti e che venne anche pubblicata integralmente da qualche giornale, per cui riproducendola arriveremmo troppo in ritardo.

Annunciamo ora che detta petizione, che porta parecchie centinaia di firme di cittadini appartenenti a tutti partiti ed a tutte le classi sociali, è stata anche spedita a Roma.

Nati, morti e matrimoni.

Nel foglio periodico della nostra Prefettura, puntata di marzo, è stata pubblicata la statistica dei nati, morti e matrimoni durante l'anno 1895 di tutti i Comuni appartenenti alla Provincia.

Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando qui appresso le cifre che riguardano il solo comune di Udine e il totale della provincia.

In Città.

I maschi nati furono	495	le femmine	515
» morti	504	»	402
I matrimoni	»	»	200

In tutta la Provincia.

I maschi nati furono	10007	le femmine	9512
» morti	»	»	5979
I matrimoni	»	»	3991

Importuni... e peggio.

Nei passati ed anche in questi giorni non si poteva entrare in un esercizio pubblico senza che si udisse parlare delle cose d'Africa. E fin qui manco male. Ma ciò che è deplorabile assai, e ne siamo stati testimoni, si è che molti, dopo aver magari interrogato fido o caio cosa ne avessero pensato sugli avvenimenti, se l'opinione si manifestava contraria, ne conseguiva una esplosione di improprie, di escaudescenze, di grida da energumani.

E, potete star certi, che queste scenaccie, novantanove su cento, provenivano da quei cari... africanisti! Ragione di più per dire che sono dalla parte del torto.

Benvenuta.

L'inverno se n'è andato e con esso, speriamo, molti dei mali che dietro si trascina. Poche, a dir vero, anzi eccezionali furono e stagioni invernali come quella testè passata, sia per la costanza del tempo asciutto e bello, sia per la temperatura abbastanza mite e sopportabile. Pur tuttavia l'inverno, per quanto dolce, è sempre quello che dà a pensare al tapinello; lo perseguita, lo affligge, l'incalza nelle sue angustie. Ma se n'è ito finalmente, ed a ristorare la memoria assiderata ed affranta, a rinfaccare e sollevare gli animi abbattuti, sorge la primavera, la blanda e ridotta stagione ch'è stimolo ai poeti, vigore e fierezza d'ogni animo sensibile.

E tutto, tutto indica che essa al posto dell'uggioso invario s'è insediata, ed il verde dei campi, lo stormir delle frondi, il cinguettio degli angeli svolazzanti per l'aria profumata dai fiori, è prova che ci assicura d'una desiderata venuta.

Salve dunque, o dolce, soavo primavera; salve o regina delle stagioni; possa la tua comparsa essere foriera di pace e vita, di amore e conforto.

L'illuminazione pubblica in economia.

Quando si parla di servizi pubblici amministrativi del comune, e si va più in là della sorveglianza stradale, dell'anagrafe, dell'igiene, della difesa contro l'incendio ecc., i costi detti ben pensanti, fustano il collettivismo, rizzano le orecchie, si impuntano e si dichiarano nemici dichiarati.

Essi concepiscono il comune come qualche cosa di astratto, non è per loro, l'unione di maggior o minor numero di persone allo scopo di provvedere in comune, alla minor spesa possibile, ai servizi e, talvolta, ai comuni bisogni, ma un ente che deve vivere da sé e provvedere nel miglior modo possibile alle esigenze del suo bilancio, onde nasce spesso antagonismo stridente tra gli interessi della collettività e quelli dell'individuo.

Noi abbiamo altre idee in proposito, e crediamo fermamente che molti servizi affidati oggi a ditte appaltanti dovrebbero essere esercitati dal comune per conto ed a vantaggio di tutti.

Accenniamo fra i tanti all'esazione del dazio consumo, la più odiosa e vessatoria delle imposte, resa ancora più odiosa dal modo di esazione, ed all'illuminazione pubblica.

Nè crediamo l'impresa disastrosa, come taluno, ricco o interessato, dovrebbe far credere.

Esaminiamo per esempio quanto costerebbe l'illuminazione a gaz di una città di abitanti circa 30 mila e quale l'esito probabile dell'impresa.

Le spese d'impianto — ad esser largite di moderne vedute — ascendono a L. 400,000.

Per l'illuminazione pubblica consumerebbero 159,000 metri cubi, supponiamo che la privata ne consumi 1,248,000 e supponiamo anche che si ceda questo ai privati a centesimi 20, si addebiti quello al comune a centesimi 10; l'introito lordo annuo sarà di L. 265,501.

Ora è risaputo che il coke prodotto nell'usina rimborsa il 70 ed anche il 71 per cento della spesa del carbone; la spesa di produzione si riduce al 29 per cento di questa, più la mano d'opera, l'amministrazione, le spese generali, e l'ammortamento del capitale d'impianto.

Fatti i dovuti calcoli si può concludere che, in base a questi prezzi di vendita, ai consumi susoccurati, agli attuali prezzi della materia prima e della mano d'opera, dedotto il 5 per cento quale quota d'amortizzazione, rimane un profitto di annuo L. 30,000 che sarebbe una entrata nella dell'amministrazione comunale.

Utopie, utopie, calcoli sbagliati, sentite opporini.

Utopie, andate a Como e verificate se questi non sono i risultati del primo anno d'esercizio dell'usina comunale. Ed a Udine... invece?

Fiaschetteria e Bottighieri

ITALICO PIVA

UDINE - Via Mercerie, N. 2 - UDINE

Inventore e Fabbricatore

DEL NUOVO LIQUORE

EUREKA! EUREKA!

Liquore delicato, ricostituente e digestivo

da prendersi tanto solo che al Seltz

SI VENDE

presso i principali Liquoristi, Droghieri, Caffè
ed Alberghi.